

LEZIONI DAL PASSATO

Cambiamento climatico e pandemia? Successes nel Trecento (e se la cavarono)

Indonesia 1257, il vulcano Samalas esplose proiettando nell'atmosfera quantità di solfato che innescano eventi

catastrofici in tutta l'Eurasia: inondazioni, carestie, pestilenze. Fu una vera crisi globale, in cui la differenza la fecero le strategie messe in atto: "adattative" o fallimentari

ANTONIO MUSARRA

«L'eruzione del mistero». Bene o male, ogni secolo ha conosciuto la propria apocalisse ecologica. Il Duecento non è da meno. Nel 1257 - mentre l'Italia vedeva il progressivo affermarsi di Manfredi di Svevia e in Terrasanta aveva inizio la cruenta lotta fra Genova e Venezia -, dall'altra parte del globo, in Indonesia, il vulcano Samalas, situato sull'isola di Lombok - oggi, nota per le sue spiagge e le sue barriere coralline -, esplose in maniera violentissima, provocando decine di migliaia di morti. Di tale eruzione si sapeva grazie a una serie di carotaggi effettuati ai poli, che avevano restituito cospicui depositi di polveri vulcaniche risalenti a quel torno di tempo: le stime sulle quantità di solfato proiettate nell'atmosfera erano otto volte superiori a quelle dell'esplosione del Krakatoa del 1883. Un evento catastrofico, dunque, capace di lasciare tracce cospicue: dagli anelli degli alberi alle cronache contemporanee. È il caso, ad esempio, dell'opera d'un oscuro benedettino lorenese di nome Richer, che narra di come l'anno 1258 non avesse conosciuto estate: «I raggi del sole a malapena riscaldavano la terra; nuvole e nebbie piovose erano così frequenti che sembrava d'essere in autunno. Il fieno non poteva essere raccolto a causa delle piogge incessanti, le messi erano abbattute e si poterono raccogliere solo a settem-

bre; ma, nei granai, le sementi marcirono». In effetti, sembra che un terzo della popolazione di Londra perisse di fame, costringendo a ricavarne fosse comuni, come mostra quella individuata nei pressi dell'inconsapevole Spitalfields Market.

È solo dal 2013, a ogni modo, che - grazie al rinvenimento d'alcuni documenti indonesiani, redatti in antico giavanese su foglie di palma - è stato possibile risalire al Samalas, responsabile della più grande eruzione vulcanica degli ultimi settemila anni.

Dal punto di vista climatico, si trattò d'un evento spartiacque, capace di favorire, nel lungo periodo, l'inversione di quella tendenza espansiva che, a livello globale, aveva caratterizzato i due-tre secoli precedenti, evidente nella fondazione di nuove città, nell'ampliamento delle cinte murarie, nello sviluppo dei commerci a lungo raggio, dando avvio a quel «lungo Trecento» ricordato dall'Umanesimo come età di crisi larga e profonda, fatto, sì, di guerre e divisioni ma altrettanto di carestie e pestilenze («*A peste, fame et bello liberatos, Domine!*»). Cui - si badi - si rispose in vario modo: «adattivamente».

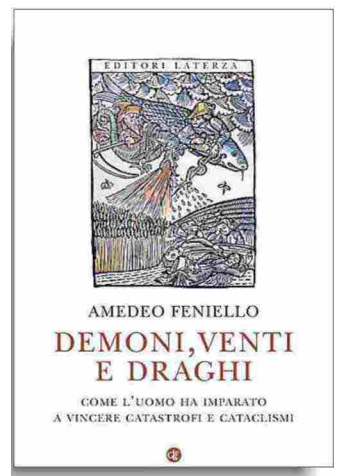
È quanto mostra Amedeo Feniello, professore di Storia medievale presso l'Università degli Studi dell'Aquila, in un libro brillante e meravigliosamente scritto: *Demoni, venti e draghi. Come l'uomo ha imparato a vincere catastrofi e cataclismi*, edito da Laterza. Il continente eurasiatico andò incontro a una lunga fase di raffreddamento. I dissodamenti subirono una battuta d'arresto e le rese diminuirono. Per

qualche tempo, la popolazione seguì a crescere, andando incontro, però, a un sensibile peggioramento della qualità della vita. La grande peste del 1347-1348 avrebbe fatto il resto. Feniello ci ha, ormai, abituati ad alzare lo sguardo, a spingere l'orizzonte storico al di là della nostra «comfort zone», accostando fra loro mondi diversi. Si trattò, in effetti, d'una crisi globale, capace di mettere in moto molteplici strategie di risposta: «in alcune parti dell'Eurasia alcuni paesaggi adattativi furono incapaci di compiere il salto di qualità necessario per rispondere alla crisi ambientale in atto. Con tracolli imprevedibili. Per i quali si può ricorrere alla definizione, adoperata da Desmond Morris, di ecocidio, dove l'assassino non è uno solo ma due: l'ambiente con le sue mutazioni improvvise; e gli uomini incapaci di porre un freno, di adattarsi, di far fronte al mutamento». È il caso, ad esempio, della società di Angkor Wat, sviluppatasi in Cambogia, lungo il basso Mekong, cui lo studioso dedica alcune fra le pagine più significative.

Dall'Europa alla Cina, dalla Moscovia al sud-est asiatico, dall'Anatolia all'India: *Demoni, venti e draghi* - risposte immaginifiche a problemi concreti; traduzioni di paure ataviche - ci accompagna in un periplo fatto di mutamenti e rinascite, alla scoperta di «paesaggi in implosione, dove le strategie adottate furono, alla fin fine, fallimentari», e d'altri che «si comportarono diversamente» (ebbene sì: l'approccio sistemico attraversa tutto il libro), riuscendo, «con scelte spesso difficili e dolorose, a riconfigurarsi».

Ben si comprende, dunque - restando dalle nostre parti -, il cambio di mentalità prodottosi alle soglie di quel Rinascimento laico e razionale, di stampo burckartdiano, di cui ancora si legge nei libri di scuola; generalmente contrapposto all'«autunno del Medioevo» di cui parlava il grande Huizinga. Il libro di Amedeo Feniello - che, potrei giurarci, col cuore sta col secondo - ha il pregio di fuoriuscire da un dibattito sterile, tipicamente occidentocentrico, mostrando come la realtà sia assai più complessa. Tanto più, se osservata a partire da una scala più ampia di quella consueta. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Amedeo Feniello
«*Demoni, venti e draghi*»
Laterza
pp. 336, € 20

Docente di Storia medievale all'Università dell'Aquila
Amedeo Feniello (Napoli, 1962) ha collaborato alla «Storia mondiale dell'Italia» (a cura di Andrea Giardina) e ha pubblicato, tra gli altri: «Sotto il segno del leone», «Dalle lacrime di Sybille», «I nemici degli Italiani» (tutti con [Laterza](#))

**In un “ecocidio”
gli assassini sono due:
l’ambiente e l’uomo
(che non si adatta)**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

039518